

In ospedale 18 agenti e tre operai, 38 manifestanti fermati. Il sindacato rassicura Giuliani: pagheremo i danni

Polizia carica megacorteo di edili Per cinque ore scontri a Manhattan Ditta anti-sindacale ha vinto appalto per i trasporti urbani

NEW YORK. Una protesta sindacale a Manhattan è sfociata in violenti disordini, che hanno mandato all'ospedale 18 agenti e 3 edili, uno di questi in condizioni gravi dopo essere stato colpito alla testa dagli zoccoli di un cavallo della polizia. Sarebbe azzardato parlare di una estate calda per le relazioni sindacali, ma da settimana i confronti tra operai e datori di lavoro non cessano di occupare le pagine dei giornali americani, a partire dalla General Motors in Michigan fino agli edili di New York. Con un numero di iscritti inferiore al 15% della forza lavoro, i sindacati stanno combattendo una battaglia decisiva per difendere la loro sopravvivenza contro lo stress della globalizzazione, e il tradizionale antagonismo della cultura americana all'organizzazione dei lavoratori.

A Manhattan, gli edili sono scesi per strada a protestare contro l'assunzione di una ditta di costruzioni non sindacalizzata da parte dell'assessorato municipale dei trasporti. Città tradizionalmente amica dei sindacati, sotto i mandati di Rudy Giuliani New York è diventata più sensibile alla competizione e al risparmio, meno alla solidarietà. Doveva essere una manifestazione pacifica, come ce n'erano state altre nei mesi scorsi, davanti al quartier generale dei trasporti cittadini, alla 45esima strada e la Madison Avenue, nel cuore della città. La sera prima il leader sindacale del Building Trade Council si erano incontrati con la polizia e si erano messi



Disordini tra manifestanti e polizia ieri a New York

Richard Drew/Ap

d'accordo sul tipo di manifestazione, i tempi, e il percorso. Ci saranno al massimo 10 mila lavoratori, avevano annunciato. E la polizia, che è il fiore all'occhiello del sindaco Giuliani, si è preparata cautamente a fronteggiare una folla di 15 mila. Ma le ditte di costruzione che hanno cantieri in un po'

dappertutto in città, hanno deciso per l'occasione di chiudere i battenti e dare una giornata di riposo ai loro operai. Alle 9 del mattino, sulla 45esima strada si trovavano già più di 25 mila manifestanti. Impossibile contenerli nelle strade del centro, difficili a bloccare la loro marcia non auto-

izzata sul cantiere dove lavorano i loro colleghi non sindacalizzati. Sono scoppiati tafferugli con la polizia, forte solo di 550 agenti. Per cinque ore manifestanti e polizia si sono scontrati, sono volati ombrelli e bottiglie di birra e sono volati i pugni. L'intera città è rimasta paralizzato per

ore, mentre la folla secondo alcune stime saliva a 40 mila. Solo nel primo pomeriggio, con l'arrivo dei rinforzi della polizia, la situazione si è lentamente calmata e 38 manifestanti sono stati arrestati.

Giuliani, che non ama i disordini in città, ha annunciato di voler denunciare il sindacato per danni. Ma il Building Trade Council ha già spiegato che rimborserà tutti i danni alle persone e alle proprietà provocati dai suoi iscritti, anche se insiste nel dare la colpa esclusivamente a un gruppo di esagitati. Non c'è dubbio che il fattore sorpresa abbia giocato una grossa parte negli incidenti, e che neanche gli organizzatori fossero consapevoli del numero di partecipanti. Ma la decisione di chiudere i cantieri, presa dai datori di lavoro, è stata decisiva, e rivela la peculiarità di questo conflitto, nel quale il management e il sindacato sono alleati. Il bersaglio degli edili è una società del New Jersey che ha battuto tutte le altre ditte nell'asta bandita dall'agenzia dei trasporti, assicurandosi un contratto miliardario, e continua a rifiutarsi di assumere operai sindacalizzati. Esistono forti dubbi sulla competenza di questa ditta, che l'anno scorso perforò le tubature del gas all'università di Rutgers, provocando l'evacuazione di un centinaio di studenti: libera dal controllo sindacale, non rispetterebbe le regole per la sicurezza.

Anna Di Lello

Kinkel: un piano in 5 punti sul Kosovo

Rugova tenta di «governare» la guerriglia

PRISTINA. La miniera di carbone di Belacevac ha ripreso a funzionare. I guerriglieri dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, sono stati costretti a ripiegare, mentre a Pristina incalzato dalla diplomazia americana - il leader degli albanesi del Kosovo, il moderato Ibrahim Rugova, ha tentato una mediazione politica per mettere le briglie all'armata separatista. «Senza un controllo dell'Esercito di liberazione del Kosovo Rugova non può garantire il cessate il fuoco chiesto anche dalla comunità internazionale e senza questa garanzia è inutile pensare ad una ripresa dei negoziati tra serbi e albanesi», ha spiegato Fehmi Agani, uno dei principali collaboratori di Rugova.

La ripresa del dialogo è stata sollecitata più volte dal Gruppo di contatto (Usa, Russia, Francia, Germania, Gb e Italia). Ieri il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel ha anticipato che nella prossima riunione prevista per l'8 luglio a Bonn verrà discusso un piano in cinque punti che prevede un «immediato cessate il fuoco e una ripresa del dialogo tra Belgrado e albanesi». All'ordine del giorno anche l'attuazione delle sanzioni decise dalla comunità internazionale, l'elaborazione da parte del Gruppo di contatto degli elementi fondamentali per un'autonomia del Kosovo, l'invio visibile di osservatori e - questione non secondaria per la Germania - la regolamentazione del flusso di profughi, per impedire l'arrivo di una nuova

ondata sul territorio tedesco.

A Pristina, il capoluogo del Kosovo, i principali partiti ieri hanno discusso l'eventuale controllo politico dell'Uck ma Rugova si è scontrato con l'intransigenza dei suoi oppositori, guidati dal leader del «Ppk», Adem Demaci. Rugova vorrebbe porre l'Esercito di liberazione del Kosovo sotto la tutela del «parlamento» scaturito dalle elezioni clandestine del 22 marzo scorso, vinte dal suo partito. I suoi avversari, più vicini alla guerriglia, chiedono invece la creazione di un apposito Consiglio Nazionale.

«L'ala radicale dei partiti albanesi ha dichiarato un osservatore a Pristina - sta puntando i piedi perché non vuole condividere con Rugova un controllo dell'Uck, ammesso e non concesso che i separatisti decidano di affidarsi a un qualche braccio politico». Il «presidente» degli albanesi del Kosovo, fautore della non violenza, non è riconosciuto dai separatisti, che pongono al primo posto l'obiettivo dell'indipendenza. L'Uck controlla circa il 30 per cento del territorio del Kosovo ed è per questo una forza con cui fare i conti. Il mediatore americano Richard Holbrooke ha detto che il tavolo delle trattative sarà aperto anche ai leader secessionisti, a patto che riescano a mettere un freno alla guerriglia. Ieri intanto si segnalava un attentato nella sede del «governo del Kosovo in esilio» in Svizzera. Un uomo è stato ferito.

IL REPORTAGE

ALTHORP. Il carro funebre si infiliò oltre questo cancello che era diventato una siepe di fiori. Milioni di persone nel mondo erano ancora sotto shock per l'improvvisa tragedia. Cercarono di seguire la bara di Diana che spariva nella distanza. Uomini e donne piangevano. Fenomeno quasi inspiegabile, ma genuino. Il cancello si richiuse. Un finale di intensa privacy. Per undici mesi il pubblico e la stampa sono rimasti fuori. L'isolotto in mezzo alla tenuta che è diventato la tomba di Diana è stato ripreso dagli elicotteri. Ma è rimasto inaccessibile alle persone. Ieri, primo luglio (sarebbe stato il 37 compleanno di Diana) il cancello è stato riaperto. Siamo stati tra i primi ad essere ammessi.

Il conte Spencer, fratello di Diana, ha dato personalmente il benvenuto ai visitatori interessati a vedere il museo dedicato a Diana. «Abbiamo fatto del nostro meglio, spero che il risultato sia di vostro gradimento» ha detto commosso. Si è portato le mani al petto, sopra la giacca blu. Un gesto che avrebbe potuto dire: «No, non sono un cavaliere in armatura», ma anche: «Sì, sono ancora in guerra con i Windsor». Perché la realtà è quella: la guerra tra le due famiglie continua accerrima. «È un gentleman» ha detto Mary Beausang, una signora sulla sessantina, tra quelle che si sono intrattentate col conte Spencer. Le chiediamo che impressione le ha fatto il museo che ha appena visto: «Mi è piaciuta in particolare la parte dedicata a Diana quando era ancora piccola. Tutto è presentato con estrema dignità, con fedeltà a lei, come persona». Che persona? «Diana significa compassione, compassione per i vecchi e per i giovani. È stata una donna incredibile. Merita davvero di essere ricordata in questa maniera». La signora



Ad Althorp con i primi visitatori. L'omaggio nel giorno in cui avrebbe compiuto 37 anni

Nel regno di Diana

Aperta al pubblico la residenza degli Spencer dove è sepolta



John Giles/Ap

Il conte Earl Spencer, fratello di Diana, accoglie i visitatori e sopra la fila davanti al tempio dedicato alla principessa

suo primo compleanno e con quello che deve essere stato il suo primo picnic. Ha un bauletto di legno con su stampato «D Spencer», probabilmente pieno di provviste, o di giocattoli. La colonna sonora ricorda i mo-

tivi al pianoforte di Eric Satie. Altre stanze sono dedicate a vari temi: il lavoro di Diana nel campo della beneficenza e dei diritti umani, Diana e la moda - ventotto abiti che furono molto fotografati, soprattutto quello del matrimonio - e infine c'è Diana e la morte, con filmati del suo funerale e gigantesche tette di vetro piene dei registri di condoglianze pervenuti da tutto il mondo, incluso il Kenya e l'Afghanistan. Quando si torna all'aperto viene da riflettere su questa strana donna che avrebbe potuto fare la regina, se solo avesse accettato di sottostarsi alle pressioni dell'ipocrisia dell'establishment e che invece, volendo essere sé stessa, ha dato all'intero paese

una lezione di onestà, lasciandosi dietro un profondo messaggio culturale e politico.

Uscendo da questo museo che verrà visitato da 150.000 persone nei prossimi due mesi ci si domanda anche come mai, ad undici mesi dalla morte, i due figli William e Harry non hanno dato nessun contributo a questa iniziativa, né hanno apparentemente mai visitato la tomba della madre, né il loro padre Carlo.

Neil Roberts, di ventitré anni, postino a Manchester, s'è preso un giorno di permesso per visitare Althorp: «Ammiro il lavoro che Diana ha fatto, per esempio nella campagna antimine. Ho sentito che dovevo venire qui, per una questione di rispetto». Sull'autobus che sta per uscire dalla tenuta, prende la macchina fotografica, si gira indietro verso il cancello scatta. Con la commozione negli occhi.

Alfio Bernabei

declivio tra le colline. Si vedono miriadi di puntini bianchi che si muovono nella distanza, sono le greggi. La casa che serve da abitazione, la prima che si incontra, è del 1508. Le mura sono in pietra chiara, color grigio-miele. Si entra direttamente nel soggiorno degli Spencer. Questa è la casa dove Diana crebbe da bambina sotto lo stemma di famiglia attaccato sopra la porta che dice «Dieu defend le droit» e che ha regolarmente visitato durante tutta la sua vita. Si rimane sorpresi dal «Salve» scritto in italiano sullo stuoio davanti alla porta. Ci sono busti e ritratti di antenati, alcuni di questi ultimi firmati da Joshua Reynolds e George Stubbs. Dopo la sala da biliardo c'è uno studio con i parolami

Il fratello della principessa ha dato personalmente il benvenuto alle persone accorse a vedere il museo dedicato a Lady D

Si torna all'esterno per immettersi nel viale che manda all'isolotto dove c'è la tomba. Janette Reeve, sui venticinque anni, l'ha già vista, sta tornando indietro: «È triste, semplicemente triste. Ci sono due lapidi con delle scritte, in una ci sono parole di Diana, nell'altra ci sono quelle dell'orazione funebre di suo fratello. È tutto lì in quelle parole». Ma non ci furono anche delle critiche a Spencer per l'attacco ai Windsor? La Reeve sospira: «Scrisse quelle parole con il cuore. Parlò per molti di noi». Si arriva ai bordi del laghetto. L'isolotto al centro è molto più grande dell'impressione che si ottiene dalle fotografie. A parte un cespuglio di rododendri non ci sono fiori. È un'oasi di verde con alberi altissimi. Ai bordi del laghetto c'è un tempio che porta la scritta «Diana». Leggiamo le scritte sulle lapidi. Quella di Diana recita: «Nulla mi fa più felice che il cercare di aiutare le persone più vulnerabili». È del giugno 1997. Quella del fratello riporta le parole che buttò giù mentre volava a Londra dal Sud Africa dopo la notizia della disgrazia e che poi pronun-

ciò nell'abbazia di Westminster col gruppo in gola: «Rendiamo grazie per la vita di una donna che sono orgoglioso di chiamare sorella, la straordinaria, l'insostituibile Diana». Sull'erba davanti al tempio i visitatori già passati hanno depositato dozzine di mazzi di fiori con dei biglietti. Uno dice: «Ci manchi sempre, love, Anne and Kelly». Si arriva al museo che è stato ricavato dall'edificio delle vecchie stalle. La prima sala è dedicata a Diana bambina. C'è la prima uniforme che portava a scuola, giacchetta rossa con la sciarpa pure rossa e righe bianche. C'è l'automobile giocattolo, anche questa rossa. C'è una collezione di statuine di porcellana, gnomi ed animali. C'è una lettera scritta a matita da Diana all'età di cinque anni che inizia «Dear Mum and Dad» (cari mamma e papà) con accanto il suo primo passaporto con due foto della stessa età. In fondo alla sala viene proiettato un film inedito che dura circa dieci minuti. Comincia col battesimo di Diana nel 1961 a Sandringham, nella tenuta della famiglia reale. Continua con la festa del

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati



il convegno

La riforma del trasporto pubblico locale

(previsto per oggi, giovedì 2 luglio 1998 alle ore 15,00 a Roma, Centro congressi Frentani)

è spostato alla data che sarà successivamente comunicata

Ci scusiamo con gli invitati e i partecipanti